

Quando mai ti abbiamo visto...

Matteo 25,31-46

Lettura del Vangelo di Matteo (25,31-33)

³¹ Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria. ³² E saranno riunite davanti a lui tutte le genti, ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri, ³³ e porrà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra.

Misericordes sicut Pater

Verrà nella sua gloria...

E ci consegnerà un alfabeto nuovo,

comporremo parole di prossimità, relazione, comunione...

coniugheremo verbi di missione: andare, incontrare, servire...

scriveremo frasi di umanità: ho avuto fame, sete...ero nudo, malato, forestiero, carcerato, ammalato...

Misericordes sicut Pater

Saranno riunite tutte le genti...

E ci aprirà il cuore ai fratelli,

per vincere ogni egoismo,

cancellare qualsiasi perplessità,

rinnovare tutti gli impegni.

Oltre ogni possibile orizzonte per incontrare l'umanità.

Misericordes sicut Pater

Separerà gli uni dagli altri...

E ci consegnerà la bellezza della carità,

per abituare i nostri occhi al bene,

le nostre mani alla misericordia,

i nostri passi alla missione.

Impareremo a vivere l'intensità del cuore.

Misericordes sicut Pater

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Amen.

Il Dio della speranza
che in Cristo Gesù ci immerge nel mistero della misericordia
e attraverso lo Spirito Santo indica la via della carità,
sia con tutti voi.

E con il tuo spirito.

«Lo scenario del mondo sta cambiando e ci troviamo tra il diluvio e l'arcobaleno. Quanti guasti, quante miserie, quanta sofferenza, quante ingiustizie, quante torture affliggono l'umanità! Non è difficile prevedere che masse di disperati tenteranno nell'immediato futuro di spingersi verso l'Europa industrializzata.

Tuttavia ci sono i segni premonitori del tempo che verrà. L'anelito di giustizia, di pace, il volontariato, il bisogno di essenzialità: sono questi i segni dell'arcobaleno.

Ai giovani dobbiamo dire che bisogna moltiplicare gli sforzi di progettualità e di elaborazione, per disegnare gli scenari di un mondo nuovo; devono sapere che è prioritario combattere l'egoismo e il particolarismo».

(+ Tonino Bello)

*E' nel cuore di questa umanità desiderosa di vita che deponiamo la preghiera e il gesto della cena.
Povera per i suoi elementi, le sue pretese, la sua voce.*

La sua ricchezza è nella categoria del segno.

Sobrio, semplice, silenzioso, fraterno...profetico.

Mettiamo lì semplicemente la vita.

*La nostra vita nel dialogo con la comunità,
nella ricerca del bene.*

*Davanti all'Eucaristia, nel silenzio della preghiera, nel dono della stessa fede,
consegniamo il cammino che ci avvicina al fratello.*

E' la missione che nell'acqua del Battesimo rinnoviamo con gioia.

Padre santo, sorgente di ogni benedizione,
volgi il tuo sguardo su di noi redenti dal tuo Figlio
e rinati dall'acqua e dallo Spirito
mediante il Battesimo;
fa' che aspersi con quest'acqua benedetta,
ci rinnoviamo nel corpo e nell'anima,
per renderti un servizio puro e santo.
A te lode e gloria nei secoli.
Per Cristo nostro Signore.

Amen.

Nel segno di quest'acqua donaci, Padre Santo,
di rivivere il dono del Battesimo
che ci ha consegnato l'impegno missionario.
Cristo Gesù ci rende suoi discepoli nello Spirito Santo,
rinnova la nostra fede e ci rende testimoni del suo Vangelo.

(aspersione dell'assemblea)

Ho bevuto a una fontana un'acqua chiara
che è venuta giù dal cielo,
ho sognato nella notte di tuffarmi
nella luce del sole, ho cercato dentro me la verità.

**Ed ho capito, mio Signore,
sei tu al vera acqua,
sei tu il mio sole
sei tu la verità.**

Tu ti siedi sul mio pozzo nel deserto,
e mi chiedi un po' da bere,
per il sole che risplende a mezzogiorno
ti rispondo, ma Tu sai già dentro me la verità.

Un cervo che cercava un sorso d'acqua
Nel giorno corse e ti trovò,
anch'io vò cercando nell'arsura
sotto il sole, e trovo dentro me la verità.

Le strade della misericordia

Lettura del Vangelo di Matteo (25,34-40)

³⁴ Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. ³⁵ Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, ³⁶ nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi.

Il bene attorno a noi.

Il bene attraverso di noi.

Il bene invisibile tra le nostre case.

Il bene discreto delle nostre comunità.

La fame che diventa nostra in uno stile di vita capace di non sprecare.

La sete che diventa segno di dedizione a ci vive la solitudine.

Il forestiero che si sente accolto nella sua dignità.

Il nudo che sperimenta la provvidenza dei fratelli.

Il malato che sa di avere chi gli vuole bene.

Il carcerato che sa di non essere abbandonato.

Testimonianza

³⁷ Allora i giusti gli risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? ³⁸ Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? ³⁹ E quando ti abbiamo visto

ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarvi? ⁴⁰ Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me.

Ti abbiamo visto affamato

**Rendici, Signore Gesù, capaci di spezzare il pane con chi ha bisogno.
A non mancare mai l'invito alla misericordia.
A custodire nel cuore il fratello che ha fame.**

Ti abbiamo trovato assetato

**Donaci, Signore Gesù, di custodire il dono prezioso dell'acqua.
Ogni sete di vita ci impegni con generosità.
Ogni desiderio di rinascere rinnovi il nostro entusiasmo.**

Ti abbiamo incontrato forestiero

**Insegnaci, Signore Gesù, ad avere un cuore libero dai pregiudizi.
Il volto di chi ci viene incontro sia rispettato.
La storia di chi ci incontra diventi partecipazione**

Ti abbiamo incrociato nudo

**Concedici, Signore Gesù, la riconoscenza per tutto quello che abbiamo.
Liberaci dal desiderio di avere sempre di più.
Aprici le mani alla solidarietà.**

Ti abbiamo scoperto ammalato

**Mostraci, Signore Gesù, la vita di chi soffre.
Il dramma della malattia ci coinvolga.
La bellezza della cura della vita ci contagi.**

Ti abbiamo visitato in carcere

**Ispiraci, Signore Gesù, nella ricerca della giustizia.
Fa' che non ci laviamo le mani nell'indifferenza.
Il sentiero della comunione vinca ogni solitudine.**

Beati voi, beati voi, beati voi, beati voi.

Se sarete poveri nel cuore, beati voi,
sarà vostro il regno di Dio Padre.
Se sarete voi che piangerete, beati voi,
perché un giorno vi consolero.

Se sarete miti verso tutti, beati voi,
ereditate tutto il mondo.
Quando avrete fame di giustizia, beati voi,
perché un giorno io vi sazierò.

Se sarete misericordiosi, beati voi,

la misericordia troverete.
Se sarete puri dentro il cuore, beati voi,
perché voi vedrete il Padre mio.

Se lavorerete per la pace, beati voi,
chiameranno voi figli di Dio.
Se per causa mia voi soffrirete, beati voi,
sarà grande in voi la santità.

(durante il canto Gesù Eucaristia è esposto sulla mensa)

I numeri dell'indifferenza

Lettura del Vangelo di Matteo (25,41-46)

⁴¹ Poi dirà a quelli alla sua sinistra: Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli. ⁴² Perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e non mi avete dato da bere; ⁴³ ero forestiero e non mi avete ospitato, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato.

Talvolta non abbiamo visto.

Non siamo stati capaci

Non abbiamo voluto vedere.

Abbiamo preferito non vedere.

Questo il peccato: non vedere...

*quando un grido soffocato chiedeva pane,
quando occhi spenti cercano acqua,
quando piedi stanchi chiedevano ospitalità,
quando il freddo ci faceva riempire l'armadio,
quando il dolore non ha vinto l'indifferenza
quando il pregiudizio ha condannato l'innocente...*

⁴⁴ Anch'essi allora risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato o assetato o forestiero o nudo o malato o in carcere e non ti abbiamo assistito? ⁴⁵ Ma egli risponderà: In verità vi dico: ogni volta che non avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, non l'avete fatto a me. ⁴⁶ E se ne andranno, questi al supplizio eterno, e i giusti alla vita eterna».

Non ti abbiamo proprio visto!

Le nostre scuse sono sempre pronte...

E tu ci guardi dal Pane Consacrato!

Grazie Gesù per il tuo sguardo misericordioso.

Davanti a te metto la mia vita, la mia storia.

Davanti ad un frammento di Pane che si offre nella misericordia.

Apri il mio cuore a questo dono nel silenzio della preghiera e della contemplazione...

**Pane del cielo sei tu Gesù
via d'amore: Tu ci fai come te.**

No, non è rimasta fredda la terra:
Tu sei rimasto con noi per nutrirci di Te,
Pane di vita; ed infiammare con il tuo amore
tutta l'umanità.

Sì, il cielo è qui su questa terra:
Tu sei rimasto con noi ma ci porti con Te
nella tua casa, dove vivremo insieme a Te
tutta l'eternità.

No, la morte non può farci paura:
tu sei rimasto con noi. E chi vive di Te
vive per sempre. Sei Dio con noi, sei Dio per noi,
Dio in mezzo a noi.

Tempo della preghiera personale...

2. Abbiamo sempre bisogno di contemplare il mistero della misericordia. È fonte di gioia, di serenità e di pace. È condizione della nostra salvezza. Misericordia: è la parola che rivela il mistero della SS. Trinità. Misericordia: è l'atto ultimo e supremo con il quale Dio ci viene incontro. Misericordia: è la legge fondamentale che abita nel cuore di ogni persona quando guarda con occhi sinceri il fratello che incontra nel cammino della vita. Misericordia: è la via che unisce Dio e l'uomo, perché apre il cuore alla speranza di essere amati per sempre nonostante il limite del nostro peccato.

15. In questo Anno Santo, potremo fare l'esperienza di aprire il cuore a quanti vivono nelle più disparate periferie esistenziali, che spesso il mondo moderno crea in maniera drammatica. Quante situazioni di precarietà e sofferenza sono presenti nel mondo di oggi! Quante ferite sono impresse nella carne di tanti che non hanno più voce perché il loro grido si è affievolito e spento a causa dell'indifferenza dei popoli ricchi. In questo Giubileo ancora di più la Chiesa sarà chiamata a curare queste ferite, a lenirle con l'olio della consolazione, fasciarle con la misericordia e curarle con la solidarietà e l'attenzione dovuta. Non cadiamo nell'indifferenza che umilia, nell'abitudine che anestetizza l'animo e impedisce di scoprire la novità, nel cinismo che distrugge. Apriamo i nostri occhi per guardare le miserie del mondo, le ferite di tanti fratelli e sorelle privati della dignità, e sentiamoci provocati ad ascoltare il loro grido di aiuto. Le nostre mani stringano le loro mani, e tiriamoli a noi perché sentano il calore della nostra presenza, dell'amicizia e della fraternità. Che il loro grido diventi il nostro e insieme possiamo spezzare la barriera di indifferenza che spesso regna sovrana per nascondere l'ipocrisia e l'egoismo.

(Dalla Bolla d'indizione del Giubileo della misericordia)

Non è vero che si nasce poveri.
Si può nascere poeti, ma non poveri.

Poveri si diventa. Come si diventa avvocati, tecnici, preti.

Dopo una trafila di studi, cioè.

Dopo lunghe fatiche ed estenuanti esercizi.

Questa della povertà, insomma, è una carriera. E per giunta tra le più complesse. Suppone un noviziato severo. Richiede un tirocinio difficile. Tanto difficile, che il Signore Gesù si è voluto riservare direttamente l'insegnamento di questa disciplina.

Nella seconda lettera che San Paolo scrisse ai cittadini di Corinto, al capitolo ottavo, c'è un passaggio fortissimo: "Il Signore nostro Gesù Cristo, da ricco che era, si è fatto povero per voi".

E' un testo splendido. Ha la cadenza di un diploma di laurea, conseguito a pieni voti, incorniciato con cura, e gelosamente custodito dal titolare, che se l'è portato con sé in tutte le trasferte come il documento più significativo della sua identità: "Le volpi hanno le loro tane, gli uccelli il nido; ma il figlio dell'uomo non ha dove posare il capo".

Se l'è portato perfino nella trasferta suprema della croce, come la più inequivocabile tessera di riconoscimento della sua persona, se è vera quella intuizione di Dante che, parlando della povertà del Maestro, afferma: "Ella con Cristo salse sulla croce".

Non c'è che dire: il Signore Gesù ha fatto una brillante carriera.

E ce l'ha voluta insegnare.

Perché la povertà si insegna e si apprende. Alla povertà ci si educa e ci si allena. E, a meno che uno non sia un talento naturale, l'apprendimento di essa esige regole precise, tempi molto lunghi, e, comunque, tappe ben delineate.

Proviamo a delinearne sommariamente tre.

Povertà come annuncio

A chi vuole imparare la povertà, la prima cosa da insegnare è che la ricchezza è cosa buona.

I beni della terra non sono maledetti. Tutt'altro. Neppure i soldi sono maledetti.

Continuare a chiamarli sterco del diavolo significa perpetuare equivoci manichei che non giovano molto all'ascetica, visto che anche i santi, di questo sterco, non hanno disdegnato di insozzarsi le tasche.

I beni della terra non giacciono sotto il segno della condanna. Per ciascuno di essi, come per tutte le cose splendide che nei giorni della creazione uscivano dalle mani di Dio, si può mettere l'epigrafe: "ed ecco, era cosa molto buona".

Se la ricchezza della terra è buona, però, c'è una cosa ancora più buona: la ricchezza del Regno, di cui la prima è solo un pallidissimo segno. Ecco il punto. Ci vorrà fatica a farlo capire agli apprendisti. Ma è il nodo di tutto il problema. Farsi povero non deve significare disprezzo della ricchezza, ma dichiarazione solenne, fatta con i gesti del paradosso e perciò con la rinuncia, che il Signore è la ricchezza suprema.

Un po' come rinunciare a sposarsi in vista del Regno non significa disprezzare il matrimonio, ma annunciare che c'è un amore più grande di quello che germoglia tra due creature. Anzi, dichiarare che questo piccolo amore è stato scelto da Dio come segno di quell'altro più grande. Sicché, chi non si sposa sembra dire ai coniugi: "Splendida la vostra esperienza. Ma non è tutto. Essa è solo un segno. Perché c'è un'esperienza di amore ancora più forte, di cui voi attualmente state vivendo solo un lontanissimo frammento, e che un giorno saremo tutti chiamati a vivere in pienezza.

Analogamente, farsi povero significa accendere una freccia stradale per indicare ai viandanti distratti la dimensione "simbolica" della ricchezza, e far prendere coscienza a tutti della realtà significata che sta oltre. Significa, in ultima analisi, divenire parabola vivente della "ulteriorità".

In questo senso, la povertà, prima che rinuncia, è un annuncio. E' annuncio del Regno che verrà.

Povertà come rinuncia

E' la dimensione che, a prima vista, sembra accomunare la povertà cristiana a quella praticata da alcuni filosofi o da molte correnti religiose. Rinunciare alla ricchezza per essere più liberi.

in realtà, però, c'è una sostanziale differenza tra la rinuncia cristiana e quella che, per intenderci, possiamo chiamare rinuncia filosofica.

Questa interpreta i beni della terra come zavorra. Come palla al piede che frena la speditezza del passo.

Come catena che, obbligandoti agli schemi della sorveglianza e alle cure ansiose della custodia, ti impedisce di volare. E' la povertà di Diogene, celebrata in una serie infinita di aneddoti, intrisa di sarcasmi e di autocompiacimenti, di disprezzo e di saccenteria, di disgusti raffinati e di arie magisteriali. La botte è meglio

di un palazzo, e il regalo più grande che il re possa fare è quello che si tolga davanti perché non impedisca la luce del sole.

La rinuncia cristiana ai beni della terra, invece, pur essendo fatta in vista della libertà, non solleva la stessa libertà a valore assoluto e a idolo supremo dinanzi a cui cadere in ginocchio.

Il cristiano rinuncia ai beni per essere più libero di servire. Non per essere più libero di sghignazzare: che è la forma più allucinante di potere.

Ecco allora che si introduce nel discorso l'importantissima categoria del servizio, che deve essere tenuta presente da chi vuole educarsi alla povertà. Spogliarsi per lavare i piedi, come fece Gesù che, prima di quel sacramentale pediluvio fatto con le sue mani agli apostoli, "depose le vesti".

Chi vuol servire deve rinunciare al guardaroba. Chi desidera stare con gli ultimi, per solleccarli a camminare alla sequela di Cristo, deve necessariamente alleggerirsi dei "tir" delle sue stupide suppellettili.

Chi vuol fare entrare Cristo nella sua casa, deve abbandonare l'albero, come Zaccheo, e compiere quelle conversioni "verticali" che si concludono inesorabilmente con la spoliatura a favore dei poveri.

E' la gioia, quindi, che connota la rinuncia cristiana: non il riso.

La testimonianza, non l'ostentazione.

Come avvenne per Francesco, innamorato pazzo di madonna Povertà. Come avvenne per i suoi seguaci, che si spogliarono non per disprezzo, ma per seguire meglio il maestro e la sua sposa: "O ignota ricchezza, o ben verace! Scalzasi Egidio, scalzasi Silvestro, dietro allo sposo; sì la sposa piace!"

Povertà come denuncia

Di fronte alle ingiustizie del mondo alla iniqua distribuzione delle ricchezze, alla diabolica intronizzazione del profitto sul gradino più alto della scala dei valori, il cristiano non può tacere.

Come non può tacere dinanzi ai moduli dello spreco, del consumismo, dell'accaparramento ingordo, della dilapidazione delle risorse ambientali.

Come non può tacere di fronte a certe egemonie economiche che schiavizzano i popoli, che riducono al lastrico intere nazioni, che provocano la morte per fame di cinquanta milioni di persone all'anno, mentre per la corsa alle armi, con incredibile oscenità, si impiegano capitali da capogiro.

Ebbene, quale voce di protesta il cristiano può levare per denunciare queste piovre che il Papa, nella "Sollicitudo rei socialis", ha avuto il coraggio di chiamare strutture di peccato? Quella della povertà!

Anzitutto, la povertà intesa come condivisione della propria ricchezza.

E' un'educazione che bisogna compiere, tornando anche ai paradossi degli antichi Padri della Chiesa: "Se hai due tuniche nell'armadio, una appartiene ai poveri". Non ci si può permettere i paradigmi dell'opulenza, mentre i teleschermi ti rovinano la digestione, esibendoti sotto gli occhi i misteri dolorosi di tanti fratelli crocifissi. Le carte patinate delle riviste, che riproducono le icone viventi delle nuove tragedie del Calvario, si rivolgeranno un giorno contro di noi come documenti di accusa, se non avremo spartito con gli altri le nostre ricchezze.

La condivisione dei propri beni assumerà, così, il tono della solidarietà corta.

Ma c'è anche una solidarietà lunga che bisogna esprimere.

Ed ecco la povertà intesa come condivisione della sofferenza altrui. E' la vera profezia, che si fa protesta, stimolo, proposta, progetto. Mai strumento per la crescita del proprio prestigio, o turpe occasione per scalate rampanti.

Povertà che si fa martirio: tanto più credibile, quanto più si è disposti a pagare di persona.

Come ha fatto Gesù Cristo, che non ha stipendiato dei salvatori, ma si è fatto lui stesso salvezza e, per farci ricchi, si è fatto povero fino al lastrico dell'annientamento.

L'educazione alla povertà è un mestiere difficile: per chi lo insegna e per chi lo impara.

Forse è proprio per questo che il Maestro ha voluto riservare ai poveri, ai veri poveri, la prima beatitudine.

(+ Tonino Bello)

Preghiera del Giubileo

Signore Gesù Cristo,

tu ci hai insegnato a essere misericordiosi come il Padre celeste,
e ci hai detto che chi vede te vede Lui.

Mostraci il tuo volto e saremo salvi.

Il tuo sguardo pieno di amore liberò Zaccheo e Matteo dalla schiavitù del denaro;
l'adultera e la Maddalena dal porre la felicità solo in una creatura;
fece piangere Pietro dopo il tradimento,
e assicurò il Paradiso al ladrone pentito.
Fa' che ognuno di noi ascolti come rivolta a sé la parola che dicesti alla samaritana:
Se tu conoscessi il dono di Dio!

Tu sei il volto visibile del Padre invisibile,
del Dio che manifesta la sua onnipotenza soprattutto con il perdono e la misericordia:
fa' che la Chiesa sia nel mondo il volto visibile di Te, suo Signore, risorto e nella gloria.
Hai voluto che i tuoi ministri fossero anch'essi rivestiti di debolezza
per sentire giusta compassione per quelli che sono nell'ignoranza
e nell'errore; fa' che chiunque si accosti a uno di loro si senta atteso, amato e perdonato da Dio.

Manda il tuo Spirito e consacraci tutti con la sua unzione
perché il Giubileo della Misericordia sia un anno di grazia del Signore
e la sua Chiesa con rinnovato entusiasmo possa portare ai poveri il lieto messaggio, proclamare
ai prigionieri e agli oppressi la libertà e ai ciechi restituire la vista.

Lo chiediamo per intercessione di Maria Madre della Misericordia a te che vivi e regni con il
Padre e lo Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli.
Amen.

Il Dono della Misericordia

Nella memoria di questa passione,
noi ti chiediamo perdono, Signore,
per ogni volta che abbiamo lasciato
il tuo fratello morire da solo.

**Noi ti preghiamo, uomo della Croce,
Figlio e fratello noi speriamo in te.**

Nella memoria di questa tua morte,
noi ti chiediamo coraggio, Signore,
per ogni volta che il dono d'amore
ci chiederà di soffrire da soli.

Nella memoria dell'Ultima cena,
noi spezzeremo di nuovo il tuo pane
ed ogni volta il tuo Corpo donato
sarà la nostra speranza di vita.

Padre nostro, che sei nei cieli

Apri il nostro cuore al cielo della tua presenza
sia santificato il tuo nome,

venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,

**rendi la nostra vita un dono,
mostraci l'orizzonte della carità,
segnaci con il fuoco del tuo amore.**

come in cielo così in terra.

Per essere discepoli missionari del tuo Vangelo.

Dacci oggi il nostro pane quotidiano,

Insegnaci a spezzare il pane della fraternità,

rimetti a noi i nostri debiti

come noi li rimettiamo ai nostri debitori

**rendi il nostro cuore attento ai poveri
come poveri vogliamo essere nella carità**

e non ci indurre in tentazione,

e dacci la forza di resistere nel bene

ma liberaci dal male.

per essere segni del dono di fede.

Misericordes sicut Pater

Per spezzare il pane con gli ultimi.

Misericordes sicut Pater

Per offrire l'acqua a chi cerca vita.

Misericordes sicut Pater

Per aprire la porta del nostro cuore.

Misericordes sicut Pater

Per condividere il freddo di chi è nudo.

Misericordes sicut Pater

Per stare accanto a chi soffre.

Misericordessicut Pater

Per cercare insieme la giustizia.

Misericordes sicut Pater

Benedizione Eucaristica

Anima di Cristo, santificami.

Corpo di Cristo, salvami.

Sangue di Cristo, inebriami.

Acqua del costato di Cristo, lavami.

Passione di Cristo, confortami.

O buon Gesù, esaudiscimi.

Dentro le tue piaghe nascondimi.

Non permettere che io mi separi da te.

Dal nemico maligno difendimi.

Nell'ora della mia morte chiamami.

Fa ch'io venga a lodarti con i tuoi santi

nei secoli dei secoli. Amen.

Io non ricordo che giorno era,

la prima volta che ti incontrai;
non ti ho cercato, ma ti aspettavo,
non ti mai visto ma so chi sei.

**E mi sorprende
che dal profondo del tuo mistero, Dio
tu mi abbia chiesto di condividere con te
la gioia immensa
di poter dare l'annuncio agli uomini
che tu sei lieto di avere figli che siamo noi.**

Ed ora ascolto la tua parola
e vengo a cena con tutti i tuoi
e so il tuo nome che dura sempre
e la tua casa è casa mia.

**Ed avrò cura
del mio fratello, te lo prometto, Dio
sarò felice di dare quello che hai dato a me;
ma tu, Signore, ricorda sempre
di non lasciarmi solo,
anche se io qualche volta mi scorderò di te.**

Reposizione del Pane Eucaristico

L'avete fatto a me

Ci aspetta il mondo per vivere la misericordia.
Misericordiosi come il Padre.
Nel salutarci la speranza che questo momento di sobrietà ci aiuti a camminare con entusiasmo
verso la Pasqua del Signore.
Una stretta di mano rafforzi il desiderio di camminare insieme.
E ci auguramoi una buona notte.

Dolce è la sera, se mi stai vicino,
come il mattino quando ti incontrai;
io ti ringrazio per avermi amato
nel lungo giorno che ho vissuto ormai.

**E canterò,
fino a quando, mio Signore,
nella tua casa tornerò con te;
voglio cantare tutta la mia gioia
per questo giorno vissuto insieme a te.**

Nulla rimpiango, molto ti ringrazio,
per tutto quello che ho potuto dare,
nulla mi manca quando in te confido:

povero e solo chi non sa più amare.

**E canterò,
fino a quando, mio Signore,
nella tua casa io sarò con te;
voglio cantare tutta la mia gioia
per chi nel mondo domani nascerà.**